

domenica 6 gennaio 2002

orizzonti

rUnità 27

programmi

CULTURA A ROMA 2002:

DA BASQUIAT ALLA DOLCE VITA

Roma nel 2002 sempre più «capitale europea della cultura» con un ricco calendario di eventi: dal jazz alla lirica, dalle mostre al teatro, agli eventi speciali.

«Il 2002 - ha detto il sindaco Walter Veltroni - sarà un anno importante per la cultura a Roma. Ci sarà una programmazione di eventi culturali molto ricca, capace di attrarre turismo nazionale ed europeo». Tra le grandi mostre: quella del graffitista Jean Michel Basquiat al chiostro del Bramante dal 20 gennaio al 7 aprile e l'avvio il 30 al palazzo delle Esposizioni della mostra «Roma 1948-1959. Arte, cronaca e cultura dal neorealismo alla dolce vita».

riletture

RAYMOND CARVER, ECCO LA PRIMA MONOGRAFIA ITALIANA

Roberto Carnero

Un libro su Raymond Carver, in italiano (è la prima monografia su questo scrittore a uscire nella nostra lingua), nuovo nuovo, è una bella sorpresa. Sorpresa che aumenta quando lo vediamo pubblicato da un editore cattolico quale le Edizioni Messaggero di Padova, nonché scritto da un giovane gesuita, Antonio Spadaro (*Carver. Un'acuta sensazione di attesa*, con un'appendice di Tommaso Avati, pp. 112, euro 9,50). Conoscevo Spadaro, critico letterario della *Civiltà Cattolica*, per i suoi interventi sui nuovi narratori italiani e in particolare su Pier Vittorio Tondelli. A proposito di questo autore, non sono mancate alcune divergenze, quando Spadaro è sembrato un po' troppo desideroso di portarlo in blocco nella sfera rassicurante di un'interpretazione forzatamente cri-

stiana. Forse perché questa volta si tratta di uno scrittore straniero, la lettura che Spadaro dà di Carver appare più libera, invece, da condizionamenti ideologici. È probabilmente a partire dall'interesse per i cosiddetti «giovani scrittori» italiani degli anni Ottanta, che Spadaro ha sviluppato questa sua passione per Carver. Passione che emerge tutta da una scrittura saggistica tesa e sempre intimamente compenetrata con l'oggetto della sua indagine. L'opera dello scrittore americano viene ripercorsa nei suoi testi e nelle loro pieghe, con sguardo acuto e intelligente fiuto critico. Viene ricostruita la controversa vicenda del rapporto tra Carver e il suo editor, Gordon Lish, dal quale a un certo punto sembrò dipendere in gran parte il peculiare stile dell'autore. L'attenzione quasi

maniacale di Carver alle parole si spiega, paradossalmente, con la volontà di perseguire una prosa percorsa da emozioni che si rendano immediatamente disponibili al lettore. La cura del dettaglio non è solo questione di stile, se Carver può scrivere: «Non c'è ferro che possa trafiggere il cuore con più forza di un punto messo al punto giusto». Altro merito di Spadaro è poi quello di portare l'attenzione su una sfera dell'attività di Carver che appare niente affatto marginale, vale a dire la produzione in versi, anch'essa un campo in cui «non è l'azione a tenere viva l'espressione, ma la densità della parola». Carver rifugge dagli estremi opposti dello sperimentalismo e del calligrafismo, una costante stilistica colta anche da Tommaso Avati, il quale firma, in chiusura di volume, un saggio

dedicato all'analisi dei rapporti tra Carver e il regista Robert Altman, che si è basato su alcuni suoi racconti per il film *Short Cuts*, noto in Italia con il titolo *America oggi*. Minimum Fax continua intanto a mandare in libreria i racconti carveriani. Nel risvolto di copertina dell'ultimo volume uscito, *Di cosa parliamo quando parliamo d'amore* (pp. 160, euro 11,36, lire 22.000), possiamo leggere una frase di Jay McInerney: «Scoprire la narrativa di Carver all'inizio degli anni Settanta fu un'esperienza che trasformò parecchi scrittori della mia generazione, un'esperienza paragonabile forse alla scoperta del frangere di Hemingway negli anni Venti». Una dichiarazione che da sola spiega le ragioni di un libro come questo di Spadaro, raccomandandone la lettura.

Ruggiero Romano, l'Annalista d'Italia

La scomparsa del grande storico che fu regista della Storia d'Italia e dell'Enciclopedia Einaudi

in sintesi

Ruggiero Romano è morto la notte scorsa a Parigi, all'ospedale americano di Neuilly, dove era ricoverato

da qualche tempo. Era nato a Fermo in provincia di Ascoli nel 1923 e aveva insegnato alla Sorbona e alla «Ecole des Hautes Etudes en sciences sociales». In precedenza aveva insegnato a Pisa e a Firenze e si era formato alla scuola di Delio Cantimori e di Federico Chabod. Aveva legato la sua fama presso il grande pubblico alla monumentale «Storia d'Italia Einaudi», curata assieme allo storico Corrado Vivanti. Esordi con studi dedicati alla cultura rinascimentale e a Leon Battista Alberti. In seguito si è concentrato sulla storia economica, confrontandosi con la lezione delle «Annales», in particolare con Bloch e Braudel. Il primo dei cinque volumi della «Storia d'Italia» uscì nel 1972 e l'opera fu completata nel 1976. Ancora in corso sotto la sua regia la «Storia d'Italia Annali», con 17 volumi pubblicati. Ha curato anche l'«Enciclopedia» Einaudi, e fondamentale rimane la sua «Storia economica italiana». Oltre a studi sui «conquistadores» ha pubblicato nel 1994 «Paese Italia» (Donzelli)

Clemente Ancona

Una fotografia di Mimmo Jodice della serie «Mediterraneo» tratta dal catalogo della retrospettiva tenutasi alla Gam di Torino



È morto l'altra notte, alle una e trenta, Ruggiero Romano, all'ospedale di Neuilly, alle porte di Parigi. Aveva settantott'anni. Molti - io tra gli altri - hanno perso un vero amico; altri, se non proprio un nemico, hanno perso un avversario. Figlio di un magistrato, era nato a Fermo, nel 1923, ma - come lui stesso usava dire scherzosamente - era stato «maleducato» a Napoli, tanto che molti lo consideravano napoletano e credo che anche lui si sentisse in gran parte tale. Di certo, ha amato molto quella città e le rimase molto legato fino agli ultimi suoi giorni. Non so se perché gli sono amico da quasi mezzo secolo o perché è proprio come io penso, ma credo lo si possa qualificare come uno dei maggiori storici italiani della seconda metà del ventesimo secolo. Uno storico dell'economia, un americanista, un grande uomo di cultura.

Si laureò a Napoli prima in lettere e poi in Filosofia. Aveva incominciato a frequentare la biblioteca di Benedetto Croce, sempre a Napoli. Poi si era trasferito a

Una vicenda intellettuale esemplare e cosmopolita iniziata alla scuola di Chabod e Cantimori e culminata in opere imponenti

”

Parigi, dietro suggerimento di Federico Chabod, secondo il quale la capitale francese, allora, stava diventando la capitale mondiale della storia economica e sociale, se non della storiografia tout court, grazie a Lucien Febvre, Fernand Braudel e Ernest Labrousse.

All'età di ventisei anni era già stato nominato «maître de recherche» presso l'École Pratique des Hautes Etudes (ora École des Hautes Etudes en Sciences Sociales), titolo che conservò fino alla pensione. In Italia veniva spesso indicato come una sorta di Kulturträger, in quanto diffusore dei contenuti e del metodo della rivista *Les Annales*, dell'École. Non mi sembra una rappresentazione corretta. Se si fosse trattato di una figura del genere, Romano sarebbe vissuto meno fuori che in Italia, «importando» da fuori ciò che riteneva mancante in patria. Ma per cinquant'anni Romano è stato un italiano fuori dall'Italia, la sua città base è stata Parigi e da Parigi ha sempre compiuto sia i numerosi rimpatri, sia i non meno numerosi viaggi di ricerca e di insegnamento nelle Americhe, dal Cile, al Perù, al Messico, all'Argentina ecc. No: ciò che Romano ha prodotto - e ha prodotto tanto - è tutta farina del suo sacco, comunque la si consideri. Direi anzi che gran parte della sua produzione ha sem-

pre avuto il profumo della novità e quasi mai la puzza di vecchio.

Uno tra i suoi ultimi libri (a mio avviso uno dei più belli, se non il più bello in assoluto) s'intitola *Sangre, Sangria, Sequia* pubblicato per la prima volta in spagnolo, e già il solo titolo mi sembra significativo in tal senso. In occasione di una delle numerose lauree Honoris causa assegnategli, quella di Camerino, era stata approntata una bibliografia delle sue opere: circa quattrocento titoli. Tra questi, due che vengono spesso legati al suo nome sono la *Storia d'Italia* dell'Einaudi, in collaborazione con Corrado Vivanti, e *L'Enciclopedia*, sempre dell'Einaudi.

Ma ritorniamo agli inizi: dopo aver trascorso un periodo al CNRS (Centre National de Recherche Scientifique) e nel 1951 alla Scuola di Studi Superiori, dove insegnò i problemi e i metodi della storia economica, partecipò alla creazione del Centro di Ricerche Storiche, del quale sarebbe diventato direttore nel 1962. Fino alla fine degli anni Cinquanta i lavori di Romano riguardarono soprattutto il

commercio nel Mediterraneo dal XIV al XVIII secolo: non un approccio meramente tradizionale ma un tentativo di individuazione dei fenomeni di fondo, della parte avuta dalle popolazioni come protagoniste principali della storia. Nel 1954 ebbe luogo il suo primo viaggio in Sudamerica, in Cile. Da allora incominciò a dedicare gran parte della sua opera di ricerca al Nuovo Continente. Si mise a frequentare gli archivi di Cile, Perù, Messico, Argentina come pochi prima di lui avevano saputo fare. Il suo primo articolo delle *Annales* di argomento sudamericano risale al 1960 ed è dedicato all'economia cilena.

Da quando conobbi Romano, nel lontano 1956, avevo ascoltato da lui degli splendidi racconti di sue avventure culturali (e d'altro genere). Fra quelle, alcuni episodi della sua opera di consulenza per la casa editrice Einaudi, con la quale incominciò a collaborare come consulente, facendo - come diceva - l'antenna parigina per la storiografia (Gerschenkron, Bairoch, Celso Furtado) e per altro (per esempio, alcuni tra i migliori romanzi sudamericani furono segnalati all'editore proprio da Romano). Romano mi aveva anche confessato la sua passione per l'attività editoriale. La passione tuttavia non sarebbe bastata: se Romano non avesse

avuto lo spessore di studioso e di ricercatore di prim'ordine, se le sue iniziative non fossero state veramente originali e innovative, non sarebbe stato tanto ascoltato dai molti autori che riuscì a mettere insieme, sia per la *Storia d'Italia* che per altre imprese, giovani e meno giovani, alle prime armi o già personaggi celebri nei rispettivi ambiti di ricerca e di produzione.

Sulla *Storia d'Italia* Einaudi e sugli *Annali* che ne costituirono la continuazione sono già stati scritti fiumi d'inchiostro. Tra poco - en passant e se non sono stato male informato - uscirà una nuova edizione della medesima su supporto elettronico. Anche sull'*Enciclopedia* Einaudi,

Fu mediatore tra Francia e Italia e uomo di vastissime curiosità scientifiche, ma anche studioso originale e impegnato

”

in sedici volumi, pubblicata tra gli anni Settanta e gli Ottanta, si è scritto molto e spesso e spesso in maniera critica e non di rado a sproposito. Vorrei inoltre ricordare alcuni lavori fondamentali, come anzitutto la *Storia dei Prezzi e della Moneta*, pubblicata nel 1963 sulla *Rivista Storica Italiana*. Poi il volumetto, anch'esso degli anni Sessanta, scritto in collaborazione con Alberto Tenenti, sulla crisi europea dei secoli XIV-XV, per la *Feltrinelli Fischer*. Romano non è stato solo tradotto in molte lingue, ma ha anche scritto direttamente in varie lingue dal polacco all'inglese, al tedesco, allo spagnolo, oltre che ovviamente all'italiano e al francese, ecc.

Ma rievocando l'*Enciclopedia*. L'epistemologo Krzysztof Pomian, nella sua Laudatio per la consegna della ricordata laurea honoris causa concessa a Romano dall'Università di Camerino, dedica a tale opera circa un terzo della sua esposizione. Non mi sembra tanto una preferenza personale quanto piuttosto il risultato di una valutazione di Ruggiero Romano come uomo di cultura in generale e non solo come studioso di storia. Se la parola intellettuale può riferirsi a qualcuno, questo è proprio il mio compianto amico Ruggiero Romano.

Mirella Caviglia

Nel libro «Le stelle nascoste» aspirazioni, sogni e desideri dell'immaginario infantile. E tra la fantasia affiora anche un po' d'inquietudine

Vorrei essere una matita, perché è di tutti i colori

Tutta la meraviglia che si può trovare nello sguardo trasparente dei bambini è contenuto in un volume intitolato *Le stelle nascoste, mappa del desiderio nell'immaginario infantile* di Mafra Gagliardi (Marsilio). Il libro, molto gradevole per la limpidezza della scrittura, la saporosità delle citazioni e la grazia dei piccoli misteri che insegue, illustra attraverso le parole e i disegni di bambini dai tre agli undici anni il più variopinto dei mondi, quello delle aspirazioni e dei sogni infantili, descrivendone le parole, i suoni, le forme e i colori.

L'iniziativa di penetrare questo spazio del mondo piccolo è partita dalla Compagnia Stilema, che da vent'anni produce teatro per l'infanzia. Chi ti piacerebbe essere e perché? Qual è il tuo desiderio più grande? Quale il più piccolo? Come cambieresti il mondo se potessi? A queste si aggiungono tante altre do-

mande che impongono l'impalcatura di una fantastica, bizzarra e deliziosamente babelica costruzione, dove giocando a rimpattino con le nuvole insieme ai miniprotagonisti, si distillano emozioni che fanno sorridere e commuovono. Tutto è assolutamente autentico, riferito senza il peso di commenti, di interpretazioni e senza interferenze.

Le risposte di questo campionario di bambini di diversa estrazione, tutte rese con buffa grazia e compunzione, non finiscono mai. Naturalmente volteggiava in questo immaginario la bac-

chetta magica. Sempre sfavillante, con i suoi poteri illimitati, questa stecca che sprigiona «luce, bagliore, luccichio» e che «accende le stelle», si contrappone alle forze malvagie e fa dei desideri una realtà. Che scende dal cielo con una stellina attaccata sulla punta, o che venga riportata alla luce scavando una fossa, o che sia inavvicinabile perché «la mamma non la compra mica», verrebbe volentieri utilizzata da più pratici a «fare scomparire la spazzatura dalle strade» o «far bastare i lavori per tutte le persone». Lamenta una piccina in preda al malumore, che il sottile scettro magico può anche «cadere in un tombino prima di funzionare e poi non se ne sa più nulla». Dimostrano gli interpella-

ti di essere in pieno possesso della tavolozza della fantasia quando dichiarano con prontezza e un filo di animismo chi vorrebbero essere («il sole per far smettere la pioggia», «una matita perché è di tutti i colori» o non essere («una gomma perché si consuma subito», «un camion perché lo caricano», «un muro perché non parla e sta fermo»). Tanto meno appare accettabile al maschiotto l'idea di appartenere al sesso della sorella («Non vorrei essere una femmina: mi mettono le cose rosa e a me non piace il rosa»). Serpeggiano fantasie di onnipotenza con l'auspicata identificazione con un mago e una fata; ma sarebbe appagante anche essere Gesù e magari Dio. Per non parlare degli

occhioni puntati sui modelli eroici da Batman a Superman, Rambo e Zorro. Non a caso i maggiori suffragi li raccolgono gli esempi dello star system esaltati sullo schermo domestico, perché «si è un parlo in tutto il mondo» o si è come «Arnold Spazzanagher, che ha tantissimi muscoli e sa conquistare subito le donne». Per la minisignorina, il fantastico traguardo è la principessa, che è «bella, romantica e ricca e non leva i piatti da tavola».

Fra i desideri non visibili agli adulti - ecco perché la metafora delle stelle nas-

scoste - ci sono anche il viaggio («alle Maldive, dove c'è l'acqua chiarissima») e la fuga («Vorrei vincere la lotteria, così non devo lavorare e poi fare un giro per il mondo e anche andare in guerra con il sottomarino nero, così nessuno mi può rintracciare»). Passaggi di profondo significato affiorano poi nel capitolo «Restare piccolo diventare grande», dove l'inquietudine per lo scorrere del tempo che strappa dalla culla protetta è contrapposta all'ansia di diventare presto grande. E si scorge un filo d'ansia anche in «Immortalità e resurrezione», che sfiora inevitabilmente l'immagine della morte. Ma qui il timore per un evento oscuro si esprime positivamente in forma di desiderio: «Vorrei essere un robot, così non muoio mai», «Vorrei riscuotere il gatto che è finito sotto la macchina di mio padre». Nella quantità di situazioni tratteggiate, appaiono anche le stelle visibili: l'affetto per i genitori, quello per i piccoli amici compagni e per la maestra (ma non la supplente).